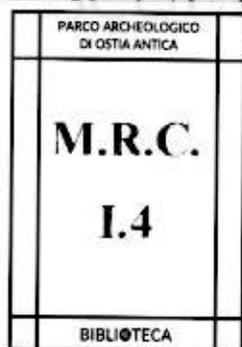


SCULTURE RINVENUTE NEL SANTUARIO



DI

RAISSA CALZA

PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA
BIBLIOTECA SCAVI
INV. 13248

Per la prima volta gli scavi hanno messo in luce un complesso di immagini e di simboli di uno dei più misteriosi e più complicati culti che l'Oriente donò al mondo romano. Connesso col campo della Grande Madre è il piccolo sacello di Attis in cui furono raccolti ben ventidue pezzi marmorei di scultura che ci porgono un prezioso ausilio nella rivelazione di molti aspetti di questo culto eclettico e confuso il quale, sebbene estraneo allo spirito latino, acquistò nel mondo romano una popolarità sorprendente.

Tre sculture che giacevano nel portico sud del campo, accanto al sacello (nn. 7, 8, 17) furono trovate già nel 1869 dal Visconti e collocate nel Museo Lateranense. Le altre 19, tutte riunite o nell'ambiente rettangolare dell'ingresso o nella grande abside del santuario stesso, sono tornate alla luce nel maggio del 1940.

Otto pezzi (nn. 4, 5, 6, 8, 10, 11, 13, 14) sono doni dello stesso personaggio C. CARTILIVS EVPLVS e dedicati ad Attis.

Lo stesso nome del donatore è inciso anche sulla più grande ed importante statua del complesso (n. 8), l'Attis giacente del Laterano, e che probabilmente era la statua sacra del culto, annessa al rituale più segreto e venerata solo dai più eletti.

Pur facendo parte chiaramente di un complesso unitario e sebbene quasi tutti gli oggetti trovati si debbano riportare ad un periodo cronologico relativamente ristretto (tra 130 a 150-170 d. C. circa), sono prodotti di diverse mani e di diversi donatori (di cui conosciamo tre nomi: C. Cartilius Euplus, M. Modius Maximus, e Volusianus).

Senza avere, come abbiamo già detto, un legame stilistico (giacchè si tratta anche di oggetti di scarso valore artistico), le figurazioni grandi e piccole hanno tuttavia in sé una certa impronta e un certo riflesso del clima artistico dell'Asia Minore. (Eccezione fatta per i nn. 2 e 3 a, b, oggetti trasportati dalla Grecia e riferentisi al sec. I a. C.). Le due grandi statue di Pan (n. 1 a e b) trovano quasi delle repliche, quanto alla composizione e allo stile, nei telamoni trovati in un santuario di Cizico, città dell'Asia Minore già ricca e prospera.

Alle figurazioni di Attis sulle monete della stessa città ci riporta anche la grande statua giacente del dio nudo (n. 8) che costituisce quasi un *unicum* nel suo genere e che, non trovando confronti altrove, conferma la sua provenienza originaria da Cizico. I simboli di alcune figurazioni e il loro significato (nn. 1 e 6 per esempio) ricevono luce dalle fonti letterarie e religiose, che si riferiscono al culto e alla venerazione di Cibele e di Attis esistenti pure a Cizico. Di più, il complesso topografico del tempio della Magna Mater stessa (vedi p. 188) trova l'unico parallelo architettonico nelle rovine di un tempio della dea a Mamurt-Kaleh situato sulle alture non lontane da Cizico.

Quindi non sembra una conclusione troppo avventata il supporre che il costruttore del nostro sacello abbia voluto imitare qualche santuario dello stesso dio esistente a Cizico o nelle sue vicinanze immediate.

Ne è da escludere che proprio il più magnifico donatore, C. Cartilius Euplus (forse egli stesso

costruttore dell'abside del sacello ostiense), abbia voluto riprodurre da Cizico il singolare complesso decorativo dei due telamoni ai lati dell'ingresso e che da lì forse provenga la replica della statua sacra al culto del dio stesso.



Fig. 8

N. 1 a e b (in situ). — Due telamoni all'ingresso del sacello di Attis.

Marmo italico. Altezza m. 2,10; teste alt. m. 0,30; basi alte m. 0,70 (figg. 6, 8, 9).

Due figure identiche di Pan, scolpite sul fusto di due colonne e appoggiate con le zampe caprine su basi rettangolari. Poste ai due lati dell'ingresso del santuario semicircolare di Attis, servivano forse come pilastri per reggere un architrave ora mancante. Portano sul fianco esterno, su lati opposti, una pelle ferina annodata sulla spalla, che scende poi ampiamente fino alle zampe. Tengono, uno nella mano destra e l'altro nella sinistra, un *pedum* e nell'altra mano una siringa rettangolare a nove canne, stretta al petto. Sulle due ultime dita della mano sinistra sono scolpiti due anelli.

Il volto imberbe e giovanile, con grandi orec-

chie animalesche, è circondato da una ricca capigliatura arruffata, a ciocche irte e crespe, cinta da una corona di pino scolpita a bassorilievo. Dal collo scendono due verruche e sul petto sono corte ciocche di peli ricciuti.

1 a (in situ). Manca la parte superiore della testa; la parte rimasta è molto danneggiata; il braccio sinistro, con la mano che regge la siringa, è molto rovinato; manca inoltre la parte superiore del *pedum* e si notano alcune scheggiature sulla pelle dell'animale. Ben conservata è invece la parte inferiore, caprina, ove si eccettui la rottura del membro virile.

1 b (in situ). Mancano le zampe, la parte destra della fronte, la punta del *pedum* e l'estremità sinistra della siringa; si notano considerevoli scheggiature sul volto e anche le mani sono molto corrose. Piccole rotture sulla pelle felina e sulla base rettangolare. Gli occhi hanno le pupille segnate; tutta la figura è spostata dal suo asse ed inclinata a destra.

Il dio Pan è compreso nel gruppo dei compagni della Magna Mater. Uno dei miti che riguardano la nascita di questo dio lo dichiara figlio di Kronos e di Rhea.¹

L'apparizione di Pan nella mitologia greca è connessa a quella di Cibele, e pare sia stato il poeta Pindaro a introdurlo per il primo in Beozia, associandone il culto con quello della Madre degli Dei:² Pan fu infatti incaricato da Cibele di procurare il naufragio degli Argonauti presso Cizico.³ Il culto di Pan fu poi quasi esclusivamente ellenico, ed arcadico in particolar modo. Con tale carattere il dio appare infatti su alcuni rilievi votivi dedicati alla Magna Mater.⁴

Dal legame del dio con Cibele nasce anche la sua connessione con Attis, benchè non se ne abbiano prove letterarie o iconografiche; d'altra parte dalla sua natura pastorale, dal rapporto stretto che esisteva tra il culto frigio e il culto delle acque e delle foreste e, infine, dalla sua connessione con il culto dionisiaco il rapporto del dio con Attis viene ancor più confermato. Il suo stesso nome, Pan, che vuol dir « tutto »,

e il fatto che gli Orfici fecero di lui una divinità⁵ che racchiude in sé tutti gli altri dèi, rivelano il carattere sincretico del dio arcadico. Come Attis, Pan è il dio delle guarigioni e a lui, come ad Attis, è dedicato l'albero di pino;⁶ anche la siringa ed il *pedum* sono gli attributi più costanti di tutte e due le divinità.⁷

Forse, situato in un luogo destinato al culto misterico di Attis, il dio ha qui l'antico significato apotropaico dei rilievi posti sui pilastri delle porte di alcune città dell'Anatolia.⁸ La forma singolare delle figure, scolpite direttamente sul fusto delle colonne, costituisce un caso non comune; questo genere di compromesso architettonico tra un pilastro e un rilievo si ritrova però nelle statue di satiri e di Attis trovate in Cizico in epoche diverse, ma probabilmente provenienti dallo stesso santuario. E, pare, che esempi di tal genere sono rarissimi.⁹

Le nostre statue hanno inoltre con i satiri di Cizico uno stretto legame stilistico.¹⁰ Le vigorose e robuste forme policletee ricordano il tipo più diffuso di Pan, che, con valore decorativo, appare su pilastri di piccole dimensioni già dal IV secolo a. C.¹¹ e, più tardi, anche su pitture parietali. Il volto giovanile e contadinesco, dai tratti massicci e carnosì, dalle guance larghe e con la bocca breve e sorridente, con i caratteri di una bestiale vitalità e, infine, i capelli a fiamme, a ciocche dense e pesanti appartengono alla seconda scuola pergamena, cioè all'epoca del Grande Altare.¹² A questo indirizzo stilistico si riferisce anche la lavorazione accurata nei dettagli decorativi come, ad esempio, la cesellatura dei peli del petto, del vello delle gambe caprine e della pelle dell'animale. Il *pedum*, non molto curvo, la siringa a nove canne, di forma quadrata¹³ e, infine, il viso imberbe ed umano mostrano che la nostra statua è uno dei più antichi esempi del tipo ellenistico, che, per distinguersi dal Satiro, conserva la caratteristica delle gambe caprine.

L'origine asiatica del prototipo dei nostri telamoni è confermata dalla sorprendente affinità

stilistica con i tre Satiri di Cizico già citati; essi sono vicini non solo per la singolare esecuzione, per la posizione e la destinazione, ma anche nella tecnica dei capelli a ciocche divise da lunghi segni di trapano, nelle pupille segnate, nell'espres-



Fig. 9

sione rustica e perfino nel dettaglio della mano che tiene la siringa, robusta e dalle vene assai marcate.¹⁴ Il realismo nei dettagli delle nostre figure è però mischiato con il carattere convenzionale e stilizzato dell'opera nel suo insieme, sorta a rilievo sul fusto di una colonna.

La cura nell'esecuzione dei particolari e il rispetto verso le tradizioni lasciano supporre qualche lontano originale sorto in ambiente pergameno, ma eseguito rozzamente e goffamente dall'esecutore locale.

¹ ROSCHER, *Lex.*, III, 1 (Pan), c. 1372.

² PINDARO, *Fragm.* 48 e 63.

³ GRUPPE, *Griech. Myth.*, II, 1538.

⁴ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 35 ss., 503, 508; CONZE, *Arch. Zeit.*, 1890, tav. 4, 18; *Ath. Mitth.*, 1896, p. 275; FURTWAENGLER, *Samml. Sabouroff*, tav. 137.

⁵ RAMORINO, *Mitologia classica*, p. 262; BAUMANN, *Die antiken Marmorsculpturen... zu Mannheim*, pp. 16 ss., ff. 1, 2, dove

una statua di Pan è riprodotta con sei teste di diverse divinità scolpite sul suo petto.

⁶ ROSCHER, *Lex.*, III, I, c. 1393. *Teocrito*, I, i III, 38 ss.; *Cat. of Greek Coins in Brit. Mus. (Lydia)*, tav. XXVIII, pp. 283 ss.

⁷ Vedi le altre statue ai nn. 9 e 15.

⁸ *Rev. arch.*, 1937, p. 176 ss; PERDRIZET, *Monum. Piot*, 1930, p. 45; *B. C. H.*, 1920, pp. 59 ss.

⁹ *B. C. H.*, 1921, pp. 449 ss.

¹⁰ *Rev. arch.*, 1937, p. 176 (specialmente quello che si trova adesso a Liverpool). p. 192, f. 6.

¹¹ ROSCHER, *Lex.*, III, I (Pan), c. 1417. (qui la vecchia let-



Fig. 10

teratura); LE BAS, *Voyage archéol. en Grèce et en Asie Mineure*, tav. 30; STUART JONES, *Mus. Capit. Cortile*. nn. 2 e 6.

¹² Il compito mitologico importante di Pan nella lotta tra i giganti e gli dèi lascia supporre che la sua immagine non mancava nel ciclo degli immortali sull'altare di Pergamo. FURTWAENGLER, *Winkelmanns Programm*, 40: *Der Satir von Pergamon* (specialm. pp. 22 ss.).

¹³ LUCIANO, *Bacc.* 2 e FURTWAENGLER, *Ann. d. Inst.*, 1877, pp. 87 ss.

¹⁴ Sono eguali perfino nei loro difetti, cioè, secondo Perdrizet, le figure di Cizico sono spostate dal loro asse e ricurve come anche il nostro (n. 1 a).

N. 2 (n. 120 del Mus.). - Ara circolare con la figurazione dei Dodici Dèi (fig. 10).

Alt. cm. 44, diametro cm. 50. Marmo greco. Manca la parte superiore di alcune figure. La parte centrale coll'iscrizione e le teste di Giove e di Atena è un pezzo riportato. L'iscrizione greca porta le lettere seguenti: ΔΩΔΕΚΑ ΘΕΩΝ.

Le dodici figure sono rinchiuse tra due « ky-mation » che delimitano in alto e in basso l'orlo.

Per la parte stilistica riassumo in breve le conclusioni dell'articolo del Prof. G. Becatti, che ha studiato l'oggetto in modo esauriente.¹

Marmo, tecnica, stile, soggetto, invitano a riconoscerci un prodotto di una officina ateniese neo-attica della seconda metà del sec. I a. C., e con questa datazione concorda il *ductus* dell'iscrizione. Il centro della composizione è formato dalla figura di Giove, seduta sul trono. La figura ripete il tipo del puteale di Madrid di cui l'originale risale allo Zeus fidiaco del frontone orientale del Partenone. Intorno al dio sono radunati gli altri undici immortali, che si riferiscono tutti al clima storico-artistico del IV sec. a. C., con le caratteristiche salienti delle opere note di Prassitele. Ci sorgono innanzi quindi, attraverso le piccole immagini dell'ara ostiense, le celebri figure e le teste quali la Cnidia Kaufmann, l'Athena di Arezzo, l'Ermite tipo Andro, la testa di Eubuleo, il Satiro versante, l'Era Grimani di Venezia, l'Artemide di Dresda, le Muse di Mantinea, e così via. L'ara dovrebbe essere stata scolpita in una officina neo-attica di Atene sul cartone esistente di un cielo prassitelico, e dalla somiglianza delle figure dell'ara ostiense con le più note immagini del maestro nasce il pensiero spontaneo e degno di considerazione dei dodici dèi che Prassitele aveva creato per il tempio di Artemide a Megara citato da Pausania.

L'ara, sebbene non si riferisca direttamente al culto di Attis, si presenta però come una espressione simbolica della Madre degli Dèi, la quale come dea della natura, madre della terra, del cielo e del tartaro sincretizzava in sé tutte le altre divinità.

La presenza d'un dodektheon nel sacello dell'amante della dea «elementorum omnium dominam Deum matrem»² appare come una introduzione e come una conclusione nella narrazione del mito del giovane dio frigio.

¹ G. BECATTI, *Un dodektheon ostiense e l'arte di Prassitele*, in *Annuario della Regia Scuola archeol. di Atene*, 1942 (vol. XXII), pp. 85 ss.

² APULEIO, *Metamorfosi*, XI, 5.

N. 3 a e b (nn. 12-13 del Mus.). - **Due candelabri di stile neo-attico** (figg. 11, 12).

Altezza cm. 70, altezza senza base cm. 54. Marmo greco. Manca la sommità di uno dei due candelabri, e, nell'unica base conservata, la testina di una sfinge.

Uno soltanto dei due candelabri conserva il suo zoccolo base, che consiste in un triangolo massiccio senza piedi.¹ Lo zoccolo è decorato da tre sfingi accovacciate agli angoli e da un cespo di loto, nel centro, con lunghe foglie che scendono in volute sinuose, riempite nelle curve maggiori da due rosette.

I candelabri hanno la consueta forma a tronco di piramide, a facce trapezoidali; i margini sono decorati con perline² e le tre facce sono incorniciate e ornate di rilievi; nel n. 3 a si osservano rappresentazioni ispirate al culto dionisiaco; nel n. 3 b sono rappresentate le immagini di tre divinità.

Le sfingi e le foglie di loto danno un carattere alessandrino alle nostre basi che ripetono nella forma e nei motivi un tipo di produzione molto diffusa nelle officine neo-attiche dal II secolo



Fig. 11

a. C. in poi.³ L'eleganza e la finezza di questo genere di opere rivelano il virtuosismo di una tradizione artistica ininterrotta, ma d'altra parte tradiscono la mancanza di una vera originalità, e i motivi ripetuti, se pur con piccole varianti,

confermano che questo genere di opere decorative veniva eseguito su cartoni già pronti e destinato ad una larga esportazione.

Il n. 3 a riproduce il *thiasos* bacchico, uno dei temi più sfruttati nei rilievi neo-attici. Su una faccia è la rappresentazione di un satiro nella



Fig. 12

sua danza estatica, con la testa gettata indietro; il braccio destro tiene un tirso rovesciato e segue il movimento della testa mentre il sinistro, teso in avanti, sostiene una pelle ferina. È questa rappresentazione tra le più note⁴ ed è ripetuta spesso anche sulle pietre incise e sui sarcofagi romani. Sulla seconda faccia un satiro con *pedum* e una pelle ferina, avvolta intorno al braccio sinistro, corre verso destra, seguito da una pantera. Il largo uso del trapano nella criniera dell'animale rivela l'esecuzione tarda dell'opera.⁵ Sulla terza lo stesso satiro con *pedum* e con la pelle ferina sul braccio sinistro s'avanza verso un'ara accesa, colma di frutta, versando la libazione da un corno. È questo il motivo meno diffuso della serie e che ritroviamo piuttosto sugli *oscilla*.⁶ La sporgenza della figura dalla superficie piatta del fondo è qui più accentuata che nelle altre due facce, e il corpo robusto, con il volto rustico, i capelli arruffati e con un ciuffo sul davanti, come del resto riscontriamo anche sul pannello precedente, seguono la tradizione ellenistica, assai diffusa in queste rappresentazioni di divinità campestri.

N. 3 b. Su una faccia Eracle, imberbe e di tipo arcaizzante, è riprodotto nell'atto di sacrificare frutta sull'ara accesa; egli tiene l'offerta con la mano destra e si appoggia con il braccio sinistro sulla clava puntata contro una roccia, motivo questo non comune e conosciuto piuttosto attraverso figurazioni romane.⁷ Sulla seconda faccia è scolpito Hermes, che appare anche altre volte unito alle rappresentazioni di Eracle;⁸ si appoggia ad un pilastro, cui è sovrapposto un drappoggio; tiene con ambedue le mani il caduceo ed è munito dei consueti attributi: il *petasos* e le ali ai piedi. Queste caratteristiche, il brusco movimento della gamba destra rialzata ed appoggiata ad una pietra e l'atteggiamento disinvolto ci riportano ad un clima puramente ellenistico,⁹ senza che però si possa ricollegare la nostra figura a qualche immagine conosciuta.

Sulla terza faccia è Apollo, la più bella figura del nostro candelabro; il dio si appoggia con il gomito sinistro ad un pilastro drappoggiato e nella destra tesa tiene un flauto. Davanti a lui, su un globo celeste, un corvo, l'uccello profetico di Apollo delfico, probabilmente in atto di pronosticare, con il becco aperto e volto verso il dio. La posa languida, il drappoggio, la pettinatura, con ciocche di capelli tirati ed annodati sulla sommità della testa, rivelano ricordi prassitelici, ma fusi con il nuovo motivo ellenistico delle gambe incrociate.¹⁰ La composizione proviene forse da qualche immagine di culto, giacchè esistono numerose rappresentazioni simili il cui schema e la cui composizione generale sono sempre pressochè eguali;¹¹ tra esse il nostro rilievo appare stilisticamente il più elegante.

I due candelabri trovati insieme con un'ara cilindrica di 12 divinità, sull'ingresso del santuario di Attis, sono gli unici oggetti greci nella serie di opere di culto ivi collocate e servivano probabilmente ad illuminare l'ambiente durante le solenni veglie dei sacerdoti del dio.¹²

⁷ La mancanza dei piedi sarebbe secondo HAUSER (*Neu-attische Reliefs*, p. 117) l'indice che non si tratta di candelabri ma di basi di statue o di «Thymiateria».

² MERLIN ET POINSSOT, *Cratères et candélabres de marbre trouvés en mer près de Maddia*, p. 113, che vedono in questo motivo, che direi puramente decorativo, un significato sacrale di «infulae».

³ HAUSER, o. c., pp. 136 ss.; MERLIN et POINSSOT, o. c., pp. 123 ss.

⁴ CLARAC, *Mus. de Sculpt.*, II, tav. 179, 170; HAUSER, o. c., p. 90; SCHREIBER, *Hell. Rel.*, tav. 102; *Paris, Bibl. des Médailles*, p. 47, f. 26 ecc.

⁵ Motivi somiglianti vediamo sui candelabri del Nuovo Museo Capitolino. MUSTILLI, *Il Museo Mussolini*, tav. XXXVIII, XXXIII, pp. 48, nn. 2, 3; HAUSER, o. c., p. 17; *Mus. Borbonico*, VII, tav. 24 ecc.

⁶ LIPPOLD, *Jahrbuch d. Inst.*, 1921, pp. 33 ss., tav. 10; *Not. Scavi*, 1907, p. 568; HAUSER, o. c., pp. 7 ss.; ALBERT, in *Rev. Arch.*, 1881, 2, p. 194; Oscilla ostiensi n. 553 dell'inventario.

⁷ ROSCHER, *Lex.*, I, 2, c. 2180 ss., p. 2184; REINACH, *Rep. Rel.*, III, p. 474; HELBIG, *Wandgemälde v. Pompei*, tav. III; Ara di Ostia sulla piazza dell'Ara (Reg. I, Ins. I); CALZA, *Not. d. sc.* 1916, p. 144.

⁸ Ara ostiense di Silvano n. 156 nel Museo locale.

⁹ HAUSER, o. c., pp. 149 ss.

¹⁰ FURTWAENGLER, *Samml. Sabouroff*, tav. 77.

¹¹ REINACH, *Rep. Rel.*, II, p. 230; KING, *Handbook of Engraved Gems* (1885), tav. XLVII, XLVIII, p. 227; CAMPANA, *Opere plastiche*, tav. 19, p. 81; *Cat. of Sculpt., Brit. Mus.*, III, f. 61, p. 384; ROSCHER, *Lex.* I, s. v. *Apollo*, c. 444.

¹² PETTAZZONI, *I misteri* (1923), pp. 117 ss.

N. 4. (n. 172 del Mus.). - **Scultura raffigurante un albero di pino** (fig. 13).

Marmo italico bianco a grani piccoli. Manca la testa del serpente che circonda il tronco dell'albero. Piccole scheggiature sui rami e sulla base dell'albero. Alt. cm. 91, iscrizione alt. cm. 3, larg. cm. 17.

È l'immagine di un pino con una ricca chioma e con frutti; il tronco nodoso è avvolto da un grosso serpente. Sulla base la seguente iscrizione incorniciata:

ATTI SACRVM
C · CARTILIVS EVPLV(s)
EX MONITV DEAE

È una simbolica rappresentazione di Attis, che dopo la sua morte prematura fu appunto trasformato in un pino.¹ Nei giorni della passione in memoria del dio, le cerimonie, tragiche e complicate, si compivano il 24 di marzo con un vero corteo funebre in onore del dio-pino, e il loro ultimo atto, la «katabasis», celebrata ad opera del collegio dei «dendrofori», consisteva

nel porre l'albero nel suo sepolcro (i sotterranei del santuario) in cui il dio rimaneva fino all'anno seguente.

Il serpente è un attributo poco comune delle immagini di Attis.² I testi antichi³ e le imma-



Fig. 13

gini conservateci⁴ non mostrano di conoscere, a quanto pare, il collegamento del serpente con l'albero del dio nel suo culto. Si potrebbe ammettere che il serpente appaia qui come fedele custode e guardiano dell' « arbor sacra », proprio della fantasia ellenica⁵ e che romanizzandosi potrebbe essere stato accolto nel culto della divinità frigia.⁶ Ritengo però che nel nostro caso il rettile eserciti quindi una doppia funzione, non rara nel culto eclettico dell'amico di Cibele: esso appare anche come simbolo ctonico che pone in rilievo ancora di più la metamorfosi di Attis morto e accentua il significato funebre dell'albero durante la tragica giornata della inumazione.

¹ OVIDIO, *Metamorfosi*, X, 103-105; MANNHARDT, *Antike Wald- und Feldkulte*, pp. 291 ss.; FABRE, *Mél. d'arch. et d'hist.*, 1923, pp. 1 ss.

² GRAILLOT, *Mél. Perrot*, pp. 141 ss.

³ HEPDING, *Attis*; GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 3, 5 e 598, dove sono citate le numerose fonti antiche.

⁴ Un rilievo votivo di Efeso con un serpente che avvolge un albero di pino è stato riconosciuto, forse erroneamente, come dedicato ad Artemide (*B. C. H.*, 1899, p. 560, tav. III).

⁵ BOETTINGER, *Baumkultus der Hellenen*, 1856, pp. 204 ss.; POTTIER, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. des Antiq.*, II, p. 406.

⁶ ROSCHER, *Lex.*, s. v. *Attis*, p. 722, ritiene che in generale la cerimonia del pino sacro sia una aggiunta latina al culto frigio.

N. 5 (n. 164 del Mus.). - **Statuetta di toro** (fig. 14).

Marmo italico bianco. Altezza cm. 75 (compresa la base alta cm. 8); lunghezza cm. 58. Mancano le estremità dell'orecchio destro, delle corna e del muso, la parte superiore della stella posta tra le corna, e la parte mediana delle zampe anteriori. Piccole scheggiature sul petto. Sulla base si legge l'iscrizione:

C CARTILIVS EVPLVS
D · D ·

(Alt. lettere cm. 2 e 3)

Il muso, con la fronte ornata da riccioli di fattura stilizzata,¹ è voltato leggermente verso destra; tra le corna un disco sul quale è scolpita una stella; sotto la pancia un tronco rotondo per sostegno; intorno al collo e sul petto la pelle si affloscia in pieghe numerose.

È una immagine del toro, ma non come rappresentazione della vittima del taurobolio, rito proprio dei misteri del culto di Attis,² bensì come simbolica interpretazione del dio stesso.



Fig. 14

Secondo le dottrine astrologiche, il toro era il simbolo zodiacale della primavera³ e forse per questo alcuni miti attribuirono ad Attis,⁴ dio della vegetazione primaverile rinascente, le forme del toro.

La stella, simbolo celeste del dio frigio, corona il pileo in alcune immagini della divinità.⁵ Cibele, regina degli astri, regala, secondo il mito, al suo giovane amico un pileo coperto di stelle, immagine del cielo.⁶ Il disco con l'astro decora la fronte del nostro Attis toro forse anche come simbolo della potenza solare di questa divinità: Attis infatti col tempo si identifica completamente con il dio Helios, e troviamo talvolta nelle sue rappresentazioni anche gli attributi della divinità con cui si è assimilato, in particolare i raggi di sole intorno al capo.⁷



Fig. 15 a

¹ La criniera ricciuta e stilizzata si riscontra nelle raffigurazioni di tori in cui questo animale è immaginato come una divinità, o nelle rappresentazioni di *immolatio* o di *taurobolio*; vedi BRENDL, *Röm. Mitt.*, 1930, p. 196; ESPERANDIEU, *Les monuments de la Gaule antique*, II, p. 237 ss.; MARUCCHI, *Mem. Acc. Pont.*, 1921, pp. 271 ss., ecc.

² PETTAZZONI, *I misteri*, pp. 107 ss.; ZIPPEN, *Taurobolium*, in *Festschr. für Friedländer*, 1895, pp. 503 ss.

³ BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, p. 57.

⁴ ARNOBIO, V, 20; GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 118.

⁵ MIGNONNET, *Les monnaies d'Asie Mineure*, p. 78; IMHOFF-BLÜMEL, *Griech. Münzen*, in *Abh. Bayr. Akad.*, 1890, p. 750.

⁶ GRAILLOT, o. c., p. 197; GIULIANO, *Orat.*, V, 171.

⁷ Vedi la statua ostiense del Mus. del Laterano qui descritta al n. 8; GIULIANO, o. c., 172.

mento di due leoni, un cervo, un orso e una pantera in un solo rilievo non ha riscontro sui monumenti fino ad ora conosciuti, benchè ognuno di questi animali trovi la sua piena giustificazione letteraria e mitologica.¹

Il fregio è chiuso dalle due parti dalle immagini dei leoni che accompagnano sempre la Magna Mater, come guardiani fedeli, in tutte le interpretazioni iconografiche; essi simboleggiano la potenza della regina degli dèi che domina perfino il re degli animali, il più ribelle dei felini.²

Il cervo (riconoscibile nel nostro rilievo per le due corna che spuntano sulla fronte) accompagna la dea anche su alcune monete della Lydia;³ inoltre vicino a Cizico, sulla montagna di Prokonnesos (cioè dei cervi), tali animali venivano sacrificati ad Artemide ed alla Magna Mater. Anche Catullo canta in un suo carme i boschi popolati di cervi dedicati alla Gran Madre degli Dèi.⁴ La singolare posizione dell'animale, che in questo rilievo è rappresentato accovacciato sulle zampe posteriori davanti al leone, può essere spiegata come una simbolica interpretazione della sua natura lunare, simbolo delle tenebre, l'oscurità, vinta sempre e domata dal leone, allegoria della luce e del sole;⁵ interpretazione questa, che giustificherebbe anche le rappresentazioni di cervi divorati da leoni, assai diffuse sui sarcofagi romani strigilati.

Anche più del cervo, l'orso vien ricordato nelle numerose fonti letterarie che si riferiscono alla Dindymene, o come allegorica rappresenta-

N. 6 (n. 162 del Mus.). - Tre frammenti di un rilievo con la raffigurazione di cinque animali (figg. 15 a, 15 b, 15 c).

Marmo italico. Alt. cm. 33; lunghezza totale cm. 97. Mancano la punta del muso della pantera, quella del cervo e la parte mediana e superiore delle corna di quest'ultimo. Si nota una rottura tra il cervo e la pantera. Sull'orlo della sporgenza che corre lungo tutta la parte inferiore del rilievo si legge la seguente iscrizione a lettere irregolari:

NYMINI ATTIS C · (c)ARTILIVS EVPLV(s) EX (mon)ITV DEAE

(Alt. lettere cm. 1,5)

Tra i vari oggetti scoperti nel santuario questo è l'unico che si riferisce direttamente al culto di Cibele; esso riproduce, infatti, il corteo degli animali sacri alla dea. Il singolare raggruppa-

zione della dea, o come simbolo del matriarcato,⁶ che è in intimo collegamento con il culto della Gran Madre. Arktonnesos, il monte degli orsi, presso Cizico, fu ornato da un santuario di Cibele Rea, fondato, secondo la leggenda, dagli Argonauti, ed infine anche l'astronomia pitagorica battezzò le costellazioni dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore con il nome di Mani di Rea.⁷

In Anatolia la Magna Mater fu venerata sotto l'aspetto di orso, e nel corteo della Dindymene, dice Apuleio, « vidi ursam mansuem cultu matronali <quae> sella vehebatur ». ⁸

La presenza della pantera sul rilievo in esame ricorda un episodio dell'infanzia della dea, quando, abbandonata dal padre sul monte Kybelos, fu educata dai felini ed allattata da una pantera.⁹ Quest'ultimo leggendario fatto è indicato nel rilievo in un modo ingenuo ed illustrativo, mediante le grosse e pesanti mammelle dell'animale. Alla stessa ragione può essere ricollegata la presenza di due pantere sul frontone del tempio di Cibele, sul rilievo di Villa Medici e su quello in terracotta della collezione Sabouroff.¹⁰

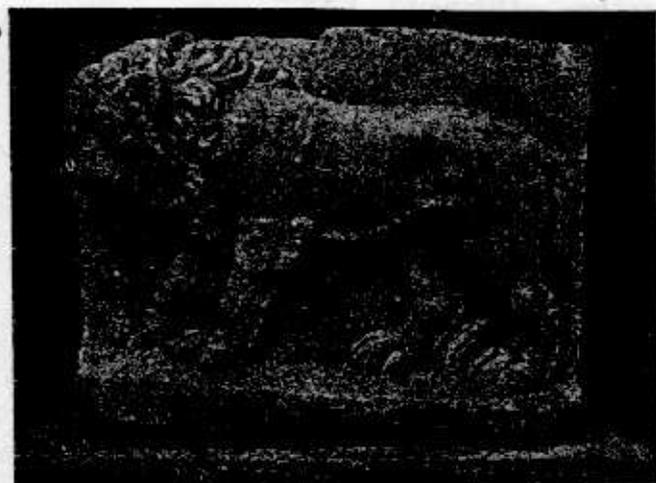


Fig. 15 c

⁶ GRUPPE, *Griech. Myth.*, II, p. 1538; APULEIO, *Metamorf.*, XI, 8.

⁸ DIODORUS, III, 58; KELLER, o. c., pp. 62 ss.

¹⁰ BRUNN, *Annali d. Ist.*, 1852, tav. RS, p. 340; FURTWÄNGLER, o. c., tav. 137.

N. 7. -- **Cista marmorea con un gallo** (fig. 16) (Museo Laterano; sala XVI, n. 963; trovata dal Visconti nel 1869 sul Campo della M. M.).

Cista mistica marmorea con coperchio decorato d'una immagine di gallo. Marmo italico. In mezzo una iscrizione:

M. MODIVS
MAXXIMVS
ARCHIGALLVS
COLONIAE
OSTIENSIS

Il nome « Modius » ha dato al Marucchi la possibilità di supporre che la cista sia un cinerario in forma di modio a misura di grano, come allusione al nome del defunto.¹ La supposizione è errata, giacchè, oltre il luogo di ritrovamento, vediamo scolpiti sui fianchi della cista i rilievi riferentisi al culto di Attis. Doveva essere una cista votiva mistica dell'archigallo M. Modius e fu trovata dal Visconti nel 1869 insieme con altri oggetti votivi.² Il gallo sul coperchio è l'emblema del primo archigallo che fu Attis. I piccoli rilievi sul tamburo della cista riproducono le canne,³ negli intervalli delle quali si può indovinare una testa di leone, una testa barbata che può essere quella di Giove Ideo o del fiume

¹ Un fregio con animali tra i quali sembra si possano riconoscere la pantera, il cervo e i leoni è rinvenuto sul margine di un rilievo in terracotta con la figura di Cibele regnante. FURTWÄNGLER, *Samml. Sabouroff*, tav. 137; *Consp. Arch.*, Zeitl., 1880, tav. 4.

² GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 303 ss.; KELLER, *Die antike Tierwelt*, pp. 45 ss.

³ MIONNET, *Les monnaies d'Asie Mineure*, tav. 17; GRAILLOT, *Mélanges Perrot*, pp. 143 ss.

⁴ GRUPPE, *Griech. Myth.*, II, p. 747, 9; GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 399.

⁵ KELLER, o. c., p. 277; GRAILLOT, *Mélanges Perrot*, pp. 143 ss., f. 1.

⁶ BACKOFEN, *Der Bär in der Religion des Altertums*, pp. 11 ss., 41; LUCIANO, *De dea Syria*, 41.

⁷ STRABONE, 12, 575; PORPHYRIUS, *Vitae Pythagorae*, 41; GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 374.



Fig. 15 b



Fig. 16

Gallo⁴ e un profilo di Attis bambino; tutte allusioni alla nascita di Attis.⁵

¹ MARUCCHI, *Guida del Mus. Lateran.*, p. 92, n. 963.

² VISCONTI, *Annali d. Ist.*, 1869, p. 210 e la lettera del 27 genn. 1869 (Archivio Ostiense).

³ HEPDING, *Attis, seine Mythen u. sein Kultus*, p. 148.

⁴ Vedi i nn. 8 e 16.

⁵ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 135; DESCHARME, in *Rev. arch.*, 1886, I, p. 289.

N. 8. - **Statua di Attis giacente** (Museo Laterano; sala XVI, n. 978; trovata dal Visconti nel 1869 nel Campo della M. M.) (fig. 17).

Lungh. del marmo che forma una specie di plinto è di m. 1,60. Al momento della scoperta furono osservati resti di doratura e di colore rosso.

Il giovane dio, nudo, è semisdraiato su una roccia, che gli serve da letto. Una corta clamide, che davanti copre solo il petto, dietro cade in un ampio drappeggio avvolgente in parte le gambe. La mano sinistra appoggiata a un busto maschile

barbato (Giove Ideo o il fiume Gallo) tiene un *pedum*. La destra stringe un mazzo di frutta (melagrani). La testa cinta da un nastro è coronata di frutta (mele, melagrani, fichi ecc.) e scromontata da un berretto frigio. Alla sommità del berretto una mezza-luna. Cinque raggi di metallo circondano la corona (sono di restauro, ma messi nei buchi rimasti). Sul plinto della roccia l'iscrizione in una sola riga:

NVMINI ATTIS C · CARTILIVS EX MONITV DEAE¹

È una rappresentazione di Attis assai singolare, di cui non abbiamo altri esempi marmorei, oltre la piccola statuette di Attis vestito, trovata nello stesso santuario, più semplificata e con altri attributi.²

La statua ostiense deve riferirsi forse al culto di Attis in Cizico, fiorito in questa città isolana di Asia Minore sotto i Flavii e gli Antonini.³ Infatti le monete di Cizico di questa epoca rappresentano Attis sdraiato in una posizione somigliante alla nostra statua,⁴ sebbene da quel che si può giudicare appaia riprodotto vestito, in caratteristico costume frigio.

La nostra statua riproduce il giovane amante di Cibele in piena nudità, nella posa ispirata dalle note figurazioni dei fiumi, d'aspetto molle ed efebico, simile al suo prototipo ellenico Adone.⁵

L'esecuzione fredda è perfetta nella sua bellezza accademica e vuota, con pronunciate tendenze classiche senza nessun sapore orientale e deve essere considerata come la più antica immagine di Attis, attribuendola agli anni 130-140 d. C. I caratteri dell'iscrizione devono essere attribuiti ad una data più recente.⁶



Fig. 17

Ad Attis che simbolizza il sole possono riferirsi i raggi che circondano il capo del giovane dio,⁷ come la mezza-luna è in riferimento con il dio anatolico Men (su alcune iscrizioni tarde di Attis si aggiunge l'epiteto di MENOTY+RANNVS), col quale il dio frigio possiede molte affinità.⁸

Trovata nell'inverno del 1869 dal Visconti,⁹ insieme con altri due oggetti del culto, doveva essere la sacra statua centrale del santuario, forse collocata sul rialzamento rettangolare che le serviva da letto, nell'ambiente attiguo all'abside del sacello, offerta ai culti più segreti e mostrata solo ai più fedeli.

¹ MARUCCHI, *Guida del Mus. Lateranense*, p. 94, n. 978, f. 21.

² Vedi il n. 9 (173).

³ R. E., XII, pp. 228 ss.: *Kyzikos*.

⁴ FRITZ, *Der Attiskult in Kyzikos*, in *Nomisma*, 1909, p. 1 ss.; GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 377; MONFAUCON, *L'Arch. Expl.*, I, tav. LXXV, 4.

⁵ TOYNBEE, *The Hadrianic School*, tav. XXII, 2; XXVII; pp. 30 ss. Su una lampada della collezione di Sabouroff è riprodotta una statua di Attis sdraiato, coperto soltanto di una corta clamide come la statua ostiense; FURTWAENGLER, *Sammlung Sabouroff*, I, tav. LXXXV, 4.

⁶ Vedi i nn. 4, 6, 13, 18; C. I. L., XIV, 38.

⁷ MACROBIO, *Sat.* I, 21, 7.

⁸ ORELLI, *Inscr.*, 1900, 1901 ecc.; GRAILLOT, o. c., p. 208.

⁹ Lettere di Visconti, 23 e 27 gennaio 1869; VISCONTI, in *Annali d. Ist.*, 1869, pp. 224 ss.



Fig. 18

l'iride è segnata. L'esecuzione è dozzinale e rozza.

È un'immagine di Attis con i suoi attributi. La doppia tibia ed i cimbali accompagnavano i canti estatici e le danze orgiastiche durante le feste primaverili in onore del dio;¹ la siringa, benchè non conosciuta dai testi che trattano del mito di Attis, accompagna spesso le raffigurazioni di questa divinità;² essa può essere interpretata come un simbolo di Attis pastore³ e del suo legame con altre divinità agrarie di tipo dionisiaco.⁴ La posa languida e l'espressione sognante del volto, effetti cui forse tendeva l'esecutore certamente locale, confermerebbero l'interpretazione accennata.

I frutti del pino sono, infine, uno dei più diffusi attributi del culto di Attis;⁵ con essi i sacerdoti del dio si battevano il petto durante le cerimonie della passione.

¹ L'importanza e il simbolismo dei cembali nel culto della Magna Mater e di Attis sono confermati da molte fonti antiche; per questo per ultimo vedi: MANCINI, *Studi etruschi*, 1940, p. 50.

² CALZA, *La necropoli del Porto di Roma*, fig. 111; MARUCCHI, *Mem. Acc. Pont.*, 1921, pp. 271 ss.; ESPERANDIEU, *Mon. de la Gaule antique*, II, p. 342 (ara di Perigueux con tutti gli attributi che si trovano sul nostro gruppo). HEPDING, *Attis*, p. 103, 2; *Arch. Zeit.*, 1863, tav. CLXXXVI ecc.

³ Vedi n. 15 (170).

⁴ Vedi n. 1a e b.

⁵ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 124.

N. 10 (n. 167 del Mus.). - **Statuetta di Marte** (fig. 19).

Marmo grechetto (?) giallastro. Alt. 96 cm. con la base. Testa: alt. 14 cm. con elmo. Mancano: parte destra dello scudo, la parte mediana del

N. 9 (n. 173 del Mus.). - **Statuetta di Attis.**

Lungh. cm. 49, altezza cm. 34. Testina: altezza cm. 16. Marmo italico, giallastro. Mancano: quasi tutto il braccio destro, la punta del piede destro, la punta del berretto e di una pigna posta presso il braccio sinistro. Alcune rotture sul viso (fig. 18).

Statuetta di Attis, vestito dell'abituale costume barbaro, con una clamide allacciata da una fibbia sulla spalla destra, e con un berretto frigio sul capo. La figurina, semisdraiata su un terreno roccioso, si appoggia sul fianco e sul gomito sinistro; la gamba destra rialzata è piegata al ginocchio; il dio tiene nella mano sinistra una siringa, presso la quale sono due oggetti che sembra si possano identificare con una pigna ed una doppia tibia; ai piedi un paio di cimbali (crotali). Nella ricca capigliatura a boccoli si nota un largo uso del trapano tondo; gli occhi sono esageratamente grandi;

piede destro, la punta del piede sinistro, il braccio destro dal gomito in giù, parte del naso, piccole rotture sullo scudo e nel drappeggio. Sulla base mancante della metà destra l'iscrizione del donatore:

C · CARTILIV

(Alt. lettere cm. 1,5)

È vestito di una corta tunica, ondeggiante, stretta ai fianchi e rimboccata, e di una clamide, che sostenuta da una fibbia sulla spalla destra,



Fig. 19

cade dietro fino alle ginocchia. Nella mano sinistra tiene uno scudo, con la destra abbassata reggeva forse una lancia. Calza i ricchi « embades ». Un elmo attico, sul cui orlo i fori simmetrici mostrano i segni di una applicazione metallica, copre la testa dall'abbondante chioma ricciuta. La posizione della gamba destra avanzata rivela il movimento brusco della figura in cammino, che sottolineano anche le pieghe mosse del vestito.

La statuette ostiense riproduce il tipo giovanile del dio, prevalente nella plastica greca.¹ La tunica corta, l'assenza della corazza e l'elmo attico accentuano ancora di più la provenienza ellenica. Il movimento brusco del vestito ondeggiante come se fosse mosso dal vento, la petti-

natura esageratamente abbondante e ricca di boccoli e lo sguardo tra il sentimentale e il patetico rivelano nella copia ostiense la vera natura ellenistico-pergamena dell'originale,² non senza qualche ricordo di ispirazione scopadea.³

La presenza di Marte nel santuario di Attis non deve meravigliarci, giacché il sincretismo, proprio di tutte le religioni orientali, era caratteristico sopra tutto nel culto di Attis.⁴ Marte ed Attis avevano tutti e due carattere di divinità solari, ed erano anche divinità di primavera e della vegetazione rinata; sul suolo romano furono riuniti insieme nelle grandi feste comuni del 23 marzo.⁵ Il tipo stesso del dio adolescente, non minacciosa divinità di guerra, ma il giovane dio, amante di Afrodite, è lo stesso Attis, dio amante di Cibele, Afrodite eterna.

Ad Ostia sappiamo dell'esistenza di un'altra statuette di Marte, d'argento, data ai dendrofori nell'anno 143.⁶

¹ DULHEY, *Ueber einige Bronzebilder des Ares*, in *Bonn. Jahrb.*, 1873, pp. 1 ss.

² *Pergamon*, vol. VII, pp. 71 ss., tav. XII ecc.; HORN, *Die hellenistischen Köpfe*, in *Röm. Mitt.*, 1937, p. 153, f. 7, tav. 40.

³ *Oest. Jahreshfte*, 1924, pp. 204 ss., ff. 74-75.

⁴ MEYER, *Ursprung u. Anfänge des Christentums*, III, p. 536.

⁵ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 125 ss.

⁶ VISCONTI, *Monum. d. Ist.* 1869, p. 374.

N. 11 (n. 161 del Mus.). - **Statua di Attis-Dioniso seduto su un leone** (fig. 20).

Alt. m. 1,16. Testa, con berretto, alt. cm. 18. Marmo italico, grezzo (molto cotto). Mancano: la mano sinistra, il braccio destro dal gomito in giù, il piede destro, la punta del berretto, tutte e quattro le zampe dell'animale, dal ginocchio fino ai piedi esclusi, e piccoli frammenti di criniera. Il volto del dio è molto corroso. Il gruppo, nella parte posteriore, è appena abbozzato. La testa del leone sembra rilavorata, giacché dietro la criniera si vedono tracce dei ciuffi della lavorazione antecedente più schematica. Sulla base l'iscrizione:

C · CARTILIVS · EVPLVS

EX · MONIV · DEAE · D · D ·

Statua giovanile maschile, di grandezza minore del naturale, seduta su un leone che cammina verso destra. La figura indossa lunghe vesti femminili, con maniche, ed un mantello che gli avvolge il dorso, la spalla sinistra e la parte inferiore del corpo; una piccola nebride è posta a tracolla, sul petto stretto da una cintura. I piedi, calzati, si intravedono appena sotto il lembo del mantello. La testa, riccamente ricciuta, inclinata leggermente a sinistra, è cinta sulla fronte da una benda ed è coperta sulla sommità da un berretto frigio; grossi pampini ornano le tempie.

Malgrado la esecuzione schematica e rozza e la forte corrosione delle superfici, si può riconoscere nel volto giovanile l'espressione dolorosa e patetica delle immagini di Attis, con reminiscenze delle tendenze stilistiche dell'arte pergamena.

L'aggruppamento con il leone però è raro nelle figurazioni del dio frigio e si riscontra solamente in qualche figurina d'arte minore¹ con un significato talvolta connesso all'astrologia.² La nostra statua appare d'altra parte come una rappresentazione non d'una singola, ma di una doppia divinità Attis-Dioniso,³ in quanto presenta gli attributi di tutti e due gli dèi. Ma la connessione con il leone non può essere ricondotta neanche alle statue a tutto tondo di Dioniso, in quanto anche in esse è rarissima e si ritrova piuttosto nel Thiaso bacchico dell'India su alcuni sarcofagi romani.⁴ L'idea del leone collegata a Dioniso è infatti di origine orientale,⁵ in relazione ai culti dell'Asia Minore. Una statua acefala, nuda, con un leone accanto, è stata riconosciuta infatti dal Cultrera come un Dioniso di origine mitriaca.⁶

Nel nostro gruppo l'adolescente amico della Magna Mater appare con l'acconciatura e con la nebride di Dioniso⁷ e domina un leone così come Dioniso spesso domina una pantera, giacchè, insieme alla Madre degli Dèi, queste divinità appaiono come signore e dominatrici dei felini.⁸

¹ BRAILLOT, *Les terrestres lunéraires*, tav. XVI, p. 318.

² Vedi n. 12 (n. 165) ove sono discussi il sincretismo e il legame delle due divinità.

³ REINACH, *Rep. d. Rel.*, II, 196; III, 26, 184, 251, 338, 362.

⁴ DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. d. Ant.*, I, 1, p. 621; HEPDING, *Attis*, pp. 134-136; GRAILLOT, *Le culte di Cybèle*, pp. 141 ss.

⁵ CULTRERA, *Dioniso col Leone*, 1901.

⁶ In Cilicia l'Attis ha spesso la testa coronata con le viti e i pampini caratteristici di Dioniso (MIONNET, *Les monnaies d'Asie Mineure*, IV, nn. 342 ss.).

⁸ REMY, *La statue équestre de Cybèle dans les cirques romains*, in *Musée Belge*, XI, 1907, pp. 245, 265.



Fig. 20

N. 12 (n. 165 del Mus.). - **Statua acefala di Dioniso.**

Alt. m. 1,33 (compresa la base). Marmo giallastro greco. Mancano, oltre la testa con quasi tutto il collo, il braccio destro, che doveva essere inserito a parte, il braccio sinistro dal gomito in giù e la parte mediana del polpaccio e dello stinco della gamba sinistra. Sulla base una iscrizione malamente incisa, diversa da quelle delle altre statue dello stesso santuario e di epoca molto più recente dell'esecuzione della statua:

VOLUSIANVS · V · C · EX PRA
EFETIS · TAVROBOLIATVS · D · D ·

Questo *Volusianus* potrebbe essere il prefetto della città nel 335, il cui nome ricorre su alcune colonne della basilica cristiana del Decumano¹ (fig. 21).

¹ WEICKEN, *Die griechischen Denkmäler d. Serapeum in Memphis*, in *Arch. Jahrb.*, 1917, pp. 178 ss.

Il dio porta a tracolla, sul torso nudo, una piccola nebride, annodata con le due zampine sulla spalla sinistra. La parte inferiore del corpo



Fig. 21

è avvolta, fino alle ginocchia, da un mantello sostenuto, con un ampio drappeggio, dal braccio sinistro piegato. I piedi calzano i ricchi «embades». La statua s'appoggia saldamente sulla gamba destra, accostata ad un tronco decorato da tralci di vite; la gamba sinistra è piegata e spostata indietro. La testa, almeno a giudicare dalla rottura del collo, doveva essere voltata leggermente a destra.

I due elementi del vestiario, la clamide e la nebride, si riscontrano di rado nelle immagini di Dioniso, giacchè esse costituiscono una combinazione artisticamente poco felice.² Conosciamo alcune figure del dio vestito con una corta tunica e con una nebride a tracolla, il cui miglior esempio è quello dell'altare di Pergamo.³ La nostra immagine però non può essere accostata a questo tipo. L'esecuzione della figura ostiense, infatti, stilisticamente eclettica, è vuota e mediocre, malgrado la fastosità del drappeggio e dell'atteg-

giamento. Si osserva una certa sproporzione anatomica tra il torace e le spalle troppo stretti in confronto alla parte inferiore del corpo.

Come tutte le divinità dei misteri, caratterizzate dal mito della morte e della resurrezione, Dioniso è collegato con i misteri di Attis;⁴ l'elemento orgiastico che il giovane amante di Cibele porta al culto della Madre degli Dèi, contribuisce alla unione delle due divinità.⁵

Il Dioniso-Sabazio è d'origine tracio-frigia come Attis, e Liber-Pater, cioè il Dioniso latino, è anch'esso una divinità agricola e solare come Attis.⁶ L'evidente sincretismo dei due culti⁷ ammette come custode dell'ingresso di un santuario dedicato alla coppia divina di Attis e della Magna Mater una immagine di Dioniso (Africa, Setif); alcune figure del giovane dio frigio portano attributi caratteristici di Bacco,⁸ come una nebride che indossa su un marmo di Paros, o una corona di pampini, che troviamo sulla testa di una statua di Attis nudo proveniente dallo stesso santuario (vedi anche il n. 11).

¹ CALZA, *Una Basilica di età costantiniana scoperta ad Ostia*, in *Rend. d. Acc. Pont.*, 1940, pp. 63 ss.

² STUART-JONES, *Catal. M. Capitolino*. Galleria n. 30; REINACH, *Rep. d. Stat.*, I, p. 382.

³ Pergamon, III, 2; WALDHAEUER, *Die antiken Skulpturen d. Ermitage*, II, p. 28, n. 128.

⁴ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, 15, 135 ss.; vedi indice p. 592; HEPDING, *Attis* (indice).

⁵ *R. A.*, 1904, I, p. 350.

⁶ *B. C. H.*, 1921, pp. 466 ss.

⁷ STRABONE, X, 3, 13.

⁸ *R. A.*, 1924, 2, tav. III; anche il nostro n. 11 (161). Mus. Lateranense s. XVI, n. 978 (n. 8 del nostro elenco).

N. 13 (n. 168 del Mus.). — **Statuetta acefala di Apollo-Attis** (fig. 22).

Alt. cm. 61. Marmo grigio, italico. Mancano: la testa, il braccio destro dal gomito in giù, la mano sinistra, il piede destro, la punta del *pedum*, parte dell'*omphalos*, del serpente e del tripode, piccole rotture nel drappeggio. Sulla base l'iscrizione del donatore:

C · CARTILIV(s) EVPLVS
EX · MONITV DEAE D · D ·
(Alt. lettere cm. 2,5)

La figurina è avvolta in un mantello che copre le spalle lasciando nudo il petto di forme molli e giovanili, e avvolgendo soltanto la parte inferiore del corpo. La gamba sinistra piegata in avanti e rialzata sostiene la stoffa all'altezza del ginocchio. Il fianco sinistro è appoggiato all'*omphalos* sul tripode, intorno al quale s'avvolge il serpente; il braccio sinistro tiene il *pedum*. Il destro abbassato sosteneva probabilmente il mantello sulle anche.

La statuetta trae l'ispirazione indiretta dall'Apollo di Cirene con una eguale impostazione ritmica del drappeggio e con simile flessione del corpo, e quindi posteriore alla metà del II sec. a. C.¹ Nei dettagli però la statuetta si manifesta come un pasticcio eclettico (la mano destra abbassata, il ginocchio sinistro scoperto, e alcuni attributi) determinato forse in parte dalla trasfigurazione originaria,² in parte dalla fusione delle due divinità Apollo-Attis in una sola che appunto doveva essere raffigurata in questa immagine.

La divinità eclettica Apollo-Attis benchè fino adesso sconosciuta, a quanto pare, nelle figurazioni statuarie, nel culto stesso della Magna Mater aveva il posto d'onore.³ Secondo alcune leggende lydie Apollo sostituì Attis dopo la sua morte presso la Madre degli Dèi. Erano tutte e due divinità solari e ctoniche, e il carattere profetico era elemento importante in ambedue i culti; le due divinità furono anche unite dalla stessa particolarità di essere i numi della guarigione.

D'altra parte l'Apollo di Delfi ebbe una parte preponderante nelle origini del culto di Cibele a Roma e nella sua introduzione sul Palatino romano. Fu Apollo Pizio che nell'anno 205 a. C. chiari ai Romani l'origine della frase sibillina che ordinava di introdurre « la Madre » a Roma. Fu anche dall'Apollo Pizio che si recarono i decemviri per apprendere la natura di riti speciali legati al culto recentemente introdotto.⁴

E volendo riprodurre Apollo Pizio, l'esecutore ostiense ha tolto alla statua la cetra che gli apparteneva stilisticamente ed ha aggiunto l'*om-*



Fig. 22

phalos, attributo dell'Apollo delfico, e gli ha messo nella mano sinistra il *pedum*, simbolo di Attis. A quest'ultima divinità doveva essere riferito anche il tipo della testa che manca e che non fu scolpita insieme col corpo, ma lavorata a parte.

¹ BECATTI, *Timarchides e l'Apollo qui tenet citharam*, in *Bull. Com.*, 1935, pp. 120 ss. (e specialmente tav. II).

² WUILLEUMIER, *Musées d'Algérie: Alouï. Supplém. 1, tav. XX* (replica).

³ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 26 ss.

⁴ *Ath. Mitth.*, 1885, p. 204.

N. 14 (n. 169 del Mus.). - Statuetta di Ermafrodito (fig. 23).

Statuetta acefala semidrappeggiata. Alt. cm. 58. Marmo italico. Molto danneggiata. Mancano: la testa, ambedue le braccia, i piedi, piccole rotture sul drappeggio. Il braccio destro doveva essere abbassato. Il manto che copre la parte inferiore del corpo, è trattenuto dalla gamba sinistra assai sporgente e sollevata, e dopo aver

avvolto la parte posteriore dell'immagine, tocca la spalla sinistra e cade giù con pieghe assai ricche, lasciando completamente scoperto il



Fig. 23

fianco sinistro. La figura si appoggia sulla gamba destra, con una forte curvatura dell'anca corrispondente.

Il ritmo della composizione rivela che l'originale dell'immagine ostiense deve risalire all'epoca ellenistica. Ne sono indice sicuro la forte inclinazione del fianco destro, in contrasto con la linea quasi ininterrotta della parte sinistra del corpo, e la completa nudità di quest'ultima. La statuetta è legata stilisticamente ad un gruppo di figure muliebri (la statuetta di Madrid e le sue repliche)¹ riportate alla fine del III o al principio del II secolo a. C., con piccole varianti nel drappeggio. Il tipo è sobrio e il doppio sesso è accennato con discrezione; la figurina non ha quell'aspetto voluttuoso e molle che il tipo di ermafrodito acquista in seguito.

Il carattere efebico di Attis ammette pienamente la rappresentazione del dio nelle sembianze di ermafrodito. A Cizico si adorava infatti un Attis alato ermafrodito,² a Pergamo la statua vestita di Attis presenta il dio riprodotto nella posizione e nell'atteggiamento di ermafrodito,³ e,

infine, a Zante il Furtwängler ha osservato un ermafrodito con gli attributi del giovane ed effeminato amante di Cibele.⁴

¹ KLEIN, *Vom antiken Rokoko*, pp. 98 ss.

² PICARD, *B. C. H.*, 1921, pp. 449 ss.

³ *Pergamon*, VII, p. 134.

⁴ ROSCHER, *Lcx.*, I, 2, c. 2342.

N. 15 (n. 170 del Mus.). - **Statuetta di Attis Pastore** (fig. 24).

Alt. cm. 72, testina alt. cm. 10. Marmo italico, giallastro. Mancano: il braccio sinistro e quello destro dal gomito in giù; ambedue le gambe dal ginocchio in giù, i piedi esclusi, e parte inferiore del *pedum*. Rotture sul collo e sul drappeggio. Il viso è molto corroso.

È una figurina giovanile maschile, dal volto tondo e dalla ricca capigliatura ricciuta; indossa un costume con lunghi pantaloni e corta tunica manicata, un mantello intorno alle spalle e berretto frigio in testa. La statuetta è seduta su un sedile a spalliera posato su un terreno roccioso; ai piedi sono accovacciati due animali (pecore



Fig. 24

o cani?). Il braccio sinistro piegato tiene un *pedum*.

È la figura di Attis riprodotto come divino pastore tra i suoi animali¹ che egli custodisce

dall'alto della sua « cathedra ». L'immagine non è soltanto ispirata dalla fantasia asiatica o ellenistica² secondo le quali Attis, allattato dalle pecore, visse come un pastore finchè fu veduto ed amato da Cibele, ma è anche una rappresentazione di un mito sacro agli agricoltori latini,³ che nella « Mater Deum Agraria », e quindi anche nell'Attis, vedevano i protettori della loro terra e del loro bestiame.

¹ In Tracia fu trovato un gruppo di statuette di Attis sonante una siringa, che sono quasi identiche alla nostra; cfr. PERDRIZET, *B. C. H.*, 1897, pp. 517 ss.

² GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 72 ss.; TEOCRITO, XX, 40.

³ VIRGILIO, *Aen.*, XI, 768-778.

N. 16 (n. 163 del Mus.). -- **Rilievo con rappresentazione della morte di Attis** (fig. 25).

Alt. cm. 75; larg. cm. 85. Marmo italico a grana grossa. Mancano piccoli frammenti della roccia del rilievo in forma di triangolo acuto. Sullo sfondo di un paesaggio roccioso, ai piedi di un albero, è scolpita, distesa, una figura maschile giovanile nel solito abito barbaro, con lunghi pantaloni e larga veste scollata, con maniche. Sulla testa un berretto frigio. La mano destra, piegata all'indietro, abbraccia il tronco di un pino, al quale è appoggiata anche la testa del giovane. Dietro l'albero è una figura in piedi, con le gambe incrociate, simile a quella sdraiata, ma di dimensioni molto più piccole. Ai piedi, diversi animali. Nella parte inferiore del rilievo, nel centro, una testa barbata di un vecchio, con una ricca ed arruffata pettinatura.

È uno di quei rilievi a carattere paesistico, narrativi e pittorici, che dopo i rilievi ellenistici¹ hanno trovato a Roma uno sviluppo così grande. Benchè di maniera pesante e schematica il nostro rilievo appartiene alla serie alla quale si riferiscono i rilievi degli elementi dell'Ara Pacis² ed altri dello stesso genere,³ di cui ulteriori esemplari si possono trovare anche sui sarcofagi di Endimione.⁴

Il rilievo ostiense si riferisce al culto di Attis, alla leggenda della tragica morte del dio, che,



Fig. 25

in un momento di estatico furore, si evira e muore sotto un pino, fra le rocce di Agdos, vicino al sacro torrente Gallos, presso le cui rive fu educato, e dove, dopo morto, si mostrava la sua tomba.⁵

Gli animali che gli erano sacri, stesi ai suoi piedi, lo circondano: riconosciamo con difficoltà il toro che ricorda il taurobolio, il gallo che fu per i Romani l'emblema del dio, forse per allusione al primo archigallo della Madre degli Dei, che fu Attis stesso;⁶ vediamo ancora il cervo che, secondo una leggenda fenicia, fu l'uccisore di Attis,⁷ e, probabilmente, un asino, con riferimento forse al fatto che le reliquie del culto del dio venivano dagli archigalli portate sul dorso di un asino, animale a cui alcuni attribuiscono un significato religioso.⁸ La figurina presso l'albero è la bambola di Attis, che durante le feste dell'« Arbor intrat », giorno della sepoltura di Attis (22 marzo), si sospendeva all'albero di pino e personificava Attis stesso che nei giorni seguenti resuscitava alla vita eterna.⁹ Questo ultimo rito si festeggiava con grande pompa durante le cosiddette « Hilaria » (25 marzo) e l'epifania del dio simboleggiava appunto il risveglio della natura all'inizio della primavera.¹⁰

Il nostro rilievo non è un'immagine religiosa del dio, ma piuttosto una idilliaca, letteraria interpretazione del mito, che, nel paesaggio campestre, descrive l'appassionata e tragica vicenda del giovane amante della Madre degli Dèi.

¹ KLEIN, *Kunstgeschichte*, III, pp. 13, 142.

² DUCATI, *L'arte in Roma ...* (1938), pp. 120 ss.

³ PARIBENI, *Cat. d. Mus. Naz. Rom.* (1932), S. XXXII, n. 828: *L'ara di Ostia*.

⁴ ROBERT, *Die antiken Sarcophagreliefs*, III, 1, pp. 53 ss.

⁵ HEPDING, *Attis*, pp. 111 ss.; GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 121 ss. I rilievi con rappresentazione di Attis morto: *Arch. Zeit.*, 1889, p. 101; MATZ-DUHN, III, 3750.

⁶ GIULIANO, *Orat.* II, 165 ss.

⁷ MANNHARDT, *Antike Wald- und Feldkulte*, II, p. 292 (vedi anche n. 6 (162)).

⁸ GRAILLOT, o. c., p. 314 (della pelle di asino pare si facevano i tamburi, strumento sacro di Cibele).

⁹ FIRMICUS MATERNUS, *De erroribus profan. religion.* 24; MANNHARDT, o. c., II, p. 292; GRAILLOT, o. c., pp. 121 ss.

¹⁰ PETTAZZONI, *I misteri*, p. 129.

N. 17. - Statuetta in bronzo di Venere (Laterano; sala XV, n. 941; trovata nel 1869) (fig. 26).

Statuetta di Venere, nuda. Alt. cm. 70. Preziosa per noi non soltanto per la rarità del bronzo, ma anche per la sua conservazione perfetta. La testa voltata un po' a sinistra è circondata da una corona a doppie foglie di acanto. Le pupille sono incise. Le due mani sono sollevate fino al petto e alla spalla. Singolare è la posizione dei piedi incrociati, che rende la figura della dea priva di equilibrio.¹ La pienezza delle forme, le gambe un po' corte e basse, la liscia e tonda esecuzione delle carni sono proprie di quasi tutte le Afroditi di provenienza alessandrina.²

Nel momento della scoperta nella mano destra della statuetta si vedevano i resti d'un bastoncino corto,³ che il Visconti voleva spiegare come un fuso, per cui vedeva nella statuetta la rappresentazione della Venere-Parca, che fila la vita umana.⁴ Oltre ad apparire strana l'immagine d'una Parca nuda, della quale non abbiamo nessun altro esempio, sembra più logico vedere nell'oggetto, che la dea teneva nella mano, il manico d'uno specchio. Un'altra statuetta ostiense di Venere seminuda tiene in mano lo stesso oggetto,⁵ che



Fig. 26

non può essere altro che uno specchio o qualche altro oggetto di toletta.

L'Afrodite-Eterna non di rado era rappresentata nei templi della Magna Mater⁶ e la nostra fa parte di altre quattro immagini della dea trovate nello stesso santuario.⁷ In Asia Minore la Venere fu onorata sotto il nome della Gran Madre, e Marte sotto il nome di Adonis, cioè assimilato ad Attis.

La statuetta fu trovata nel 1869, insieme con una grande figura sdraiata di Attis e con una cista marmorea mistica, dal Visconti, il quale riferisce che questi tre oggetti, tolti via dal tempio, erano stati gettati dentro il portico e giacevano sul pavimento, e che sul dorso della Venere si osservarono, aderenti al metallo, piccolissimi brani d'un tessuto rosso, nel quale forse la figura era involta, quando fu gettata e non nascosta sotto il portico.

¹ MARUCCHI, *Guida del Mus. Lateran.*, p. 87, n. 941, fig. 23.

¹ Rizzo, *Prassitele*, p. 60, tav. LXXXIX; CHARBONNEAU, *Les terres-cuites grecques*, nn. 73, 74; BERNOUILLI, *Aphrodite*, p. 349.

² *Giornale di Roma*, 1869, 23 febbraio.

³ VISCONTI, in *Annali d. Ist.*, 1869, pp. 208 ss.

⁴ SMITH, *Marbles and Bronzes of Brit. Mus.*, n. 1822, tav. 44.

⁵ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 204.

⁶ Vedi i nn. 18 (166), 19 (166 a), 20 (166 b), 21.

N. 18 (n. 166 del Mus.). - **Statuetta di Venere del tipo Genitrice** (fig. 27).

La statuetta drappeggiata ha la testa leggermente volta a sinistra, con i capelli a onde parallele divisi nel mezzo e ornati da un diadema. Marmo italico. Alt. m. 1,03; testina: alt. 0,16. Rotture: braccio sinistro dal gomito in giù, gran parte del naso, parte della « stephane ». Sulla base l'iscrizione del donatore:

C · CARTILIVS · EVPLVS
D · D ·

(Alt. lettere cm. 2 e 2,5)

L'immagine riproduce una tarda variante con petto coperto del famoso tipo della Genitrice del v sec.; qui però non è la sottoveste, che copre il seno sinistro come nella trasformazione ellenistica, ma il chitone ionico lungo, dritto e leggermente scollato.¹ La « Genitrice » dalla originaria creazione classica alle monete romane presenta varietà stilistiche frequenti; la particolarità sopra citata della statuetta ostiense si ritrova però specialmente sulle monete romane di Sabina, nelle quali si riscontrano anche altre analoghe caratteristiche, come la testa rialzata e coronata da una « stephane » e la curvatura dell'anca destra.²

Forse questo tipo è proprio della variante romana del tipo classico e una delle immagini sorte accanto alla famosa statua di culto della Venere Genitrice di Arkesilaos che lanciò nell'epoca cesarea il tipo in questione.³ Infatti il volto ovale, stretto e allungato, con i capelli a onde grosse e pesanti, mostra le caratteristiche del tardo ellenismo, intorno alla metà del I sec. a. C.⁴ La bocca breve semi-aperta con angoli

rialzati, gli occhi infossati, dallo sguardo doloroso e patetico, le sopracciglia arcate e assai pronunciate richiamano le tendenze pergamene, benchè la copia locale, dozzinale, abbia tolto ai tratti il senso dell'astrazione, accentuandone invece l'effetto piuttosto sgradevole di un ritratto, anzichè quello di una testa ideale.



Fig. 27

La presenza della Venere nel santuario di Attis è strettamente legata con il culto della Magna Mater. Infatti l'astrologia caldea unisce la Venere e la Cibele in una sola costellazione. In Asia Minore dove sorge il culto della Madre degli Dèi, l'Afrodite è onorata come Magna Mater; nel Pireo si crea nel I sec. a. C. la divinità eclettica Afrodite-Madre degli Dèi;⁵ a Cipro Afrodite-Astarte e Cibele sono completamente confuse in una sola divinità,⁶ e Attis è spesso chiamato amante di Cibele-Afrodite Eterna.

¹ LIPPOLD, *Kopien und Umbildungen griechischer Statuen*, pp. 207.

² DE CHIRICO, *Sculture provenienti dall'edificio degli Augustali*, in *Notizie degli scavi*, 1941, pp. 230 ss.

³ BIBER, in *R. M.*, 1933, pp. 271 ss.

⁴ HORN, *Hellenistische Köpfe*, in *R. M.*, 1938, p. 86, tav. 19; KRAHMER, *Hellenistische Köpfe*, in *Neue Götting. Gesellsch.*, 1934, pp. 248 ss., ff. 28 ss.

⁵ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, p. 191 ss., indice p. 592.

⁶ *Philologus*, 1894, p. 12.

N. 19 (n. 166 a del Mus.). — **Statuetta acefala di Venere tipo Genitrice** (fig. 28).

Marmo greco, giallastro. Altezza cm. 0,34. Mancano oltre la testa, il braccio destro, il braccio sinistro dal gomito in giù e le punte dei piedi. Piccole rotture sul drappeggio.

Statuetta acefala di Venere del così detto tipo di Venere Genitrice. Le forme fluide ed allungate, il petto piccolo ed alto, e la curva accentuata delle anche rivelano un riferimento probabile alla variazione ellenistica del ben noto tipo del V sec., il cui più bell'esemplare è il torso del Museo Nazionale.¹ La nostra statuetta conserva però il manto corto, e, come nella creazione classica del V secolo, ha il seno sinistro scoperto e non il destro. Le pieghe del drappeggio, nonostante la finezza dell'esecuzione, appaiono piuttosto semplificate.

La figurina trovava il suo luogo più appropriato nel santuario dedicato all'amante della



Fig. 28 ✓

Gran Madre, genitrice di tutte le cose della terra.²

¹ KLEIN, *Vom antiken Rokoko*, 1921, p. 72, f. 30; RIZZO, *Thiasos*, p. 37.

² GRAILLOT, *Le culte de Cylèle*, p. 588 (registro).

N. 20 (n. 166 b del Mus.). **Statuetta acefala di Venere tipo Genitrice** (fig. 29).

Alt. cm. 38. Marmo grechetto. Mancano, oltre la testa, i piedi, il braccio destro, e la mano sinistra.



Fig. 29 ✓

Il tipo simile al n. 19 (166 a) con forme più sode e ferme, e con linee del corpo meno slanciate.¹

Artisticamente la statuetta è più perfetta e più definita, e l'esecuzione è più vicina al tipo originario del V sec. a. C. che la precedente.

¹ Vedi i nn. 19 (166 a) e 18 (166).

N. 21 — **Torso di Venere nuda** (fig. 30).

Marmo greco. Alt. cm. 35. Mancano, oltre la testa, il braccio sinistro, dall'armilla in giù, e le due gambe dal ginocchio in giù. Sulla gamba destra si nota la ruggine di un antico perno; sulla sinistra i resti di un attacco (probabile vaso con drappeggio). Sul collo il foro del perno per la testa.

La mano destra è nell'atteggiamento di Venere pudica; il braccio sinistro, che doveva reggere il drappeggio, è leggermente spostato indietro. Il tipo è quello della Venere Cnidia,¹ ma tradisce, nel ritmo delle forme allungate, nei seni alti e piccoli, e nel bacino stretto, l'interpretazione del

tardo ellenismo e i gusti della nuova moda.²

Questo genere di statuette, fabbricato in serie, serviva o per scopi decorativi o per uso di culto.³

Il lavoro è fresco e non senza abilità nella tecnica; bella lavorazione del dorso.

¹ BLINKENBERG, *Knidia*, tav. VIII.

² KASCHNITZ-WEINBERG, *Cat. dei magaz. d. Vaticano*, n. 259, tav. LIV; DEONNA, *Cat. des sculpt. ant. de Genève*, 1923, n. 58, pp. 42-43.

³ Sulla Venere nel culto della Magna Mater, cfr. i nostri nn. 17, 18, 19, 20.



Fig. 30

N. 22 (n. 171 del Mus.). - Statuetta muliebre, drappeggiata (fig. 31).

Alt. m. 0,85. Marmo italico grezzo. Testa alta m. 0,17. Mancano: quasi tutto il naso, la parte superiore del labbro e del mento, ambedue le braccia dal gomito in giù. Si notano piccole rotture sul viso, sul drappeggio e sul diadema. La testa fu scolpita a parte e poi inserita.

La figurina veste un lungo chitone con maniche e con una cinta sotto il petto; un *himation* avvolge tutto il corpo e crea sul davanti un triangolo formato da un lembo della stoffa rimbocato. La figura si appoggia sulla gamba sinistra. Il braccio destro, dal gomito in giù lavorato a parte, doveva essere piegato. La testa è ornata da una pettinatura annodata di dietro, con una riga nel mezzo e con due boccoli che scendono sul collo, ed è coronata da una « stephane ».

La statuetta con il drappeggio che imita quello del v sec. a. C.¹ con il volto pieno e giovanile dall'ovale assai arrotondato, ed infine la bocca breve e sporgente² ricordano forse una di quelle numerose figure a carattere classicheggiante in voga nella metà del II sec. a. C. Rappresenta o una Fortuna o piuttosto una Cerere.

In questo ultimo caso la sua presenza nel santuario di Attis si spiegherebbe con lo stretto legame che esisteva tra la Cerere e la Magna Mater,³ tutte e due divinità simboleggianti la fecondità del suolo, essendo entrambe protettrici del raccolto. Come tutte le divinità misteriche, la Cerere doveva essere anche collegata con il culto di Attis.⁴ Da qui la sua presenza nel santuario di quest'ultimo.

Il lavoro è opera di artigianato, compiuto senza impegno artistico, ma esatto e lavorato con cura.



Fig. 31

¹ FURTWAENGLER, *Originalstatuen v. Venedig*, in *Abhandl. d. phil. Akad. d. Wiss.*, vol. XXI (1901), tav. 1, pp. 282 ss.

² KRAHMER, *Hellenistische Köpfe*, in *Neue Götting. Gesellsch.*, 1936, pp. 250 ss.

³ GRAILLOT, *Le culte de Cybèle*, pp. 57 ss. (registro).

⁴ HEPDING, *Attis* (1903), pp. 134, 215 ss.